

La «zona grigia» avvolge tutti: destra e sinistra, centro ed enti locali

il PUNTO

Di **Stefano Folli**

La denuncia della Corte si aggiunge all'inchiesta di Firenze. Il fallimento della seconda Repubblica

Il procuratore generale della Corte dei conti, Ristuccia, ha riassunto in una fotografia efficace il dramma dell'Italia di oggi: la corruzione, ha detto l'alto magistrato, è ormai «una patologia» e va vista come «una nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso» della società.

Se questa è la realtà, la coincidenza ha voluto che le cifre inquietanti della Corte dei conti arrivassero agli italiani proprio nei giorni in cui l'inchiesta di Firenze rivela il fondo limaccioso di un sistema di potere diffuso e opaco. Le responsabilità individuali, nel caso della Protezione civile e dintorni, saranno chiarite via via, ma il fiume delle intercettazioni ha già portato alla luce un co-

stume pubblico, un connubio tra affari e politica che conferma in pieno l'immagine usata dalla corte contabile.

Si dirà che il più era noto e che tutto nasce - come scrivono alcuni osservatori, da Pasquino a Galli della Loggia - dallo scadente senso civico degli italiani. Ma se questo è vero, oggi i responsabili politici non hanno più alibi. L'effetto congiunto dell'indagine sulla Protezione civile e della relazione della Corte dei conti è devastante. Non tutto dipenderà dalla politica, ma è alla politica che tocca dare una risposta al malaffare. Anche perché il sistema della corruzione pone interrogativi politici che riguardano tutti, chi governa e chi si oppone.

In primo luogo emerge che la crescita vorticoso dei reati, o anche solo degli sprechi di pubbliche risorse, riguarda larga parte del territorio nazionale. Tocca «santuari» della buona amministrazione, come la Toscana. Investe la rete dei poteri locali in modo capillare. Di conseguenza ci si domanda se l'attuazione del federalismo non debba andare di pari passo con un più efficaci meccanismi di controllo. Altrimenti si rischia che proprio l'assetto federale possa trasformarsi in un incoraggiamento ai pessimi comportamenti.

Umberto Bossi ha detto che il consigliere comunale Pennisi, colto in flagrante a Milano mentre ritirava una tangente, «si è dimostrato un pirla». Solo perché si è fatto scoprire? Occorre che su questo i politici non sia-

no ambigui.

Secondo punto. Sia la relazione contabile sia l'inchiesta sulla Protezione civile dimostrano che la «zona grigia» si va allargando e di sicuro il fenomeno non riguarda solo il centrodestra. È un luogo comune che la «questione morale» costituisca una sorta di patrimonio della sinistra. E come tale sia un argomento privilegiato da usare a mo' di clava contro Berlusconi e il suo potere. Ma i fatti dimostrano che la realtà è più complessa. La tendenza alla corruzione è davvero «bipartisan», anche quando non configura veri reati, ma si limita a definire un insieme di comportamenti oscuri al di là delle regole. Al centro e negli enti locali, anche dove il centrosinistra amministra.

Che si tratti di una nuova Tangentopoli nessuno può ancora dirlo. Ma in questi giorni, diciotto anni dopo l'avvio dell'urgano milanese, le forze politiche sembrano attonite e impotenti. Ci si rifugia nelle solite polemiche contrapposte di piccolo cabotaggio. Quando invece il vuoto di idee e di progetti in cui prospera la corruzione avrebbe dovuto imporre da tempo responsabilità comuni ai due schieramenti. Ma siamo in campagna elettorale e quasi nessuno si sbilancia. Di fatto però la vicenda toglie credibilità alla politica. E dimostra che la fantomatica Seconda Repubblica non ha mai preso forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

